

→ **La Corte Costituzionale** ha respinto i ricorsi degli Enti, il governo deciderà in autonomia
 → **La lista dei siti** sarà pronta in tre anni. Contropartita economica: 10 milioni di euro all'anno

La Consulta «boccia» le Regioni Il nucleare è sempre più vicino

La Corte Costituzionale ha dichiarato in parte infondati e in parte inammissibili i ricorsi di dieci Regioni sulle competenze in materia di centrali atomiche. Cade un'altra barriera e circolano già le prime ipotesi.

PAOLA MEDDE

ROMA
 politica@unita.it

Il ritorno all'atomo in Italia è sempre più vicino dopo che la Corte Costituzionale ha rigettato ieri i ricorsi presentati da dieci regioni italiane contro la legge 99 del 2009, norma che spiana la strada al dietrofront nucleare. Ricorsi, quelli presentati da Toscana, Umbria, Liguria, Puglia, Basilicata, Lazio, Calabria, Marche, Emilia Romagna e Molise, che cercavano di porre un argine all'accentramento dei poteri del governo in materia di energia, ma che sono stati giudicati dalla Consulta in parte infondati e in parte inammissibili. Ciò che aveva spinto la pattuglia delle dieci Regioni - da cui si è sfilato il Piemonte, con il passo indietro del neogovernatore Roberto Cota rispetto alla scelta dell'ex presidente Mercedes Bresso - a presentare ricorso contro la legge 99 si basava,

sostanzialmente, su tre motivazioni: l'assenza del coinvolgimento dei territori nella scelta dei siti destinati a ospitare le centrali; le modalità di esercizio del potere sostitutivo del governo in caso di mancato accordo; la possibilità di dichiarare i siti aree di interesse strategico nazionale, soggette a speciali forme di vigilanza e di protezione, da leggere come "militarizzazione dei siti". Insomma quello che le Regioni reclamavano era la necessità, prevista peraltro dalla Costituzione, di essere coinvolti nelle politiche energetiche e di governo dei propri territori. Richiesta a cui questa sentenza, di fatto, sbarrava la strada.

CADE UN'ALTRA BARRIERA

Per conoscerne le motivazioni, scritte dal vicepresidente Ugo De Siervo, bisognerà attendere le prossime settimane: ciò che fin d'ora sembra evidente è che cade un'altra barriera nelle manovre di avvicinamento all'atomo. Una pronuncia che sparglia le carte, quella della Corte Costituzionale, che proprio poche settimane fa, il 9 giugno 2010, aveva espresso una sentenza di segno nettamente opposto: in quel caso veniva cassato l'articolo 4 del decreto legge 78 del 2009, altro passaggio chiave del governo sull'energia ato-

mica, impugnato da Toscana, Umbria, Emilia Romagna e Provincia Autonoma di Trento, che avevano portato a casa una parziale vittoria. Parziale, appunto, perché la nuova pronuncia ribalta la situazione.

La marcia indietro verso il nucleare continua, dunque, a tappe forzate: il prossimo passo, il più doloroso e impopolare, sarà quello relativo alla scelta dei siti. Fra i nomi più gettonati ricorrono quelli dei centri già designati negli anni Ottanta, poi chiusi in seguito al referendum del 1987: Caorso, nel Piacentino, e Trino Vercellese, in Piemonte. Fra i papabili anche Montalto di Castro, in provincia di Viterbo. Ma circola con insistenza anche il nome di Termoli, in provincia di Campobasso, Porto Tolle, a Rovigo, dove già esiste una centrale a olio combustibile in via di conversione a carbone pulito. E poi Monfalcone, in provincia di Gorizia, Scanzano Jonico, nel Materese, Agrigento, Chioggia e Cirras, nell'oristanese. Per la mappa ufficiale bisognerà però attendere tre anni, che serviranno a far digerire la scelta agli abitanti dei centri designati. Con l'aiuto di una ghiottissima esca: un bonus di 10 milioni di euro l'anno, da destinare ai residenti ed agli enti locali che ospiteranno la centrale. ♦

Legambiente
 «La sostanza non cambia: gli italiani restano contrari»

